

Il punto oscuro

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Elisa Meloni

IL PUNTO OSCURO

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Elisa Meloni
Tutti i diritti riservati

*Ai miei genitori
che mi hanno sempre sostenuta.*

1

Alla fine degli anni cinquanta, esattamente nel cinquanta-nove, arrivò in città una famiglia di aristocratici benestanti. All'epoca le famiglie si conoscevano tutte. Quasi ogni famiglia aveva il proprio campo da coltivare e ci si aiutava a vicenda.

I Miller vennero subito notati. Erano pochi quelli in città che si potevano permettere le nuove auto lanciate dal boom automobilistico. La loro, era l'auto tedesca del momento, il maggiolino. Era il periodo in cui si aveva voglia di lasciarsi tutto alle spalle dopo la fine del piano Marshall e l'immediato boom economico. Erano Alexander e Rosa Miller. Alexander, era un imprenditore molto facoltoso e importante. Strinse subito amicizia con i cittadini. A differenza di quanto si pensasse, era un uomo alla mano, pacifico e amichevole. Era alto e magro. I pochi capelli erano biondi, quasi bianchi. Il viso era scavato dalla magrezza e aveva un buffo naso grande a becco di pappagallo. Era arrivato in città, perché aveva deciso di allargare la sua attività e di costruire una succursale della sua fabbrica di scarpe. I cittadini ne furono entusiasti. In molti corsero per presentare domanda di assunzione. Molti non ne potevano più di lavorare solo la terra. Un'ottima opportunità che in brevissimo tempo si realizzò. I soldi non mancavano di certo ad Alexander Miller, così dopo pochi mesi inaugurò la sua Shoes Factory. I dipendenti al suo servizio erano oltre cento. Contemporaneamente alla costruzione della fabbrica, Alexander aveva fatto costruire quella che sarebbe diventata la sua tenuta. Una favolosa casa nel bosco. Costruita in solido legno, era stata eretta su due livelli e

un'enorme veranda circondava tutta la casa. Aveva un grande soggiorno e cinque camere. L'aveva fatta pitturare di un giallo ocra e salmone. Fece costruire anche una piccola casa non lontana dalla principale per gli operai e la servitù che assunse per prendersi cura della tenuta.

Nel sessantatré Alexander, donò una sostanziosa somma di denaro al Comune. Il suo progetto era chiaro. Mantenere in ordine il bosco, almeno nelle vicinanze della sua tenuta, e realizzare un parco cittadino. L'amministrazione approvò il progetto e fece partire i lavori. Tenne pulito e ordinato il bosco vicino alla tenuta e realizzò un piccolo ponte di legno per permettere l'attraversamento del fiume. Questo serviva, non solo per l'aspetto estetico, ma anche per permettere agli escursionisti maggiore sicurezza. Si realizzò anche il parco cittadino. Pista ciclabile e pedonale, stagni, fontane, chiaramente spazi verdi e panchine. Venti ettari di polmoni verdi per la città. Senza considerare la fortunata vicinanza degli ettari del bosco. Il tutto messo a disposizione dei cittadini. Alexander non voleva grosse recinzioni per delineare i confini con la sua proprietà. Quando costruì la sua proprietà, fece costruire i confini con dei muretti a secco alti non più di cinquanta centimetri. La gente della città era rispettosa e nessuno oltrepassò mai quei confini.

Due volte l'anno, i Miller, erano consueti organizzare delle imponenti feste presso la loro tenuta, invitando anche tutti i loro dipendenti compresi quelli della fabbrica. Tutte le alte sfere dell'amministrazione comunale e del dipartimento. Nonostante fosse un uomo importante, ad Alexander non importava se chi gli stava accanto fosse un assessore o un operaio. Per lui erano tutti uguali. Per questo motivo era amato da tutti. Nel sessantacinque, durante una delle feste da lui organizzate, ebbe una discussione con due suoi cugini. Erano gli unici parenti che gli restavano. Le voci ad alto tono quasi sovrastavano la musica. Nessuno dei presenti volle immischiarsi e nessuno capì quale fosse l'argomento di discussione. Questo scenario si ripeté anche alla seconda festa annuale organizzata sempre da Alexan-

der. Anche in quell'occasione il tono non era amichevole e nessuno capì il motivo per il quale i tre litigarono. Nel mille novecento sessantasei, Alexander anticipò la prima delle ormai famose feste per festeggiare la nascita di suo figlio Lucas. Tutti erano entusiasti della nascita del piccolo. Alexander fu sollevato nel notare che, questa volta, i due cugini non si presentarono. Alexander, era amato da tutti e con chiunque parlava di ogni argomento. Tutti meno che con la moglie. Infatti, in tutto questo tempo, non le aveva mai detto il motivo dei dissapori con i suoi cugini. Il tempo passava e Lucas cresceva a contatto con la natura, giocando nel bosco e nel parco. Rosa preferiva così, vista la tranquillità della città. Si era detta che non avevano nulla da temere e che Lucas sarebbe cresciuto meglio. Alla fine del sessantotto Alexander convocò in fabbrica i suoi due cugini dandogli incarichi all'interno dell'azienda. Furono tutti sorpresi di questa scelta di Alexander. Alcuni suoi collaboratori erano molto confusi, ma, poiché il capo era lui, non poterono che accettare la nuova situazione. All'inizio del nuovo anno Alexander si ammalò gravemente. Decise che, prima di non avere più tempo, doveva modificare il suo testamento. Così espresse la sua volontà di lasciare alla moglie la tenuta e una quota della fabbrica. Al figlio Lucas tutte le quote della sede centrale e parte delle quote della succursale. La dirigenza e una quota della succursale al primo cugino, e la restante parte delle quote al secondo cugino. Venne tutto depositato agli atti e una copia del testamento l'aveva l'avvocato.

I mesi passavano con grande apprensione per lo stato di salute di Alexander. Ma finalmente tutti quei mesi di terapia, avevano fatto effetto. Alexander sembrava migliorare e decise di tornare in fabbrica. Venne accolto con grande gioia dai suoi dipendenti. Tanti sorrisi e strette di mano. Qualcuno non poté rinunciare a lamentarsi. Quasi imbarazzati, i dipendenti circondarono Alexander e cominciarono ad esporre i problemi che dovevano affrontare da quando lui non era più a capo della fabbrica. Turni assurdi, stipendi molto bassi e nessun giorno di riposo. Alexan-

der diceva, che un buon operaio lavora meglio se felice. E la felicità dipendeva da come veniva trattato. Il rispetto prima di tutto. Lui aveva assunto tutti quegli operai perché tutti potessero essere felici. Non gli importava quante scarpe riuscissero a produrre in un anno, ma che in un anno riuscisse a far star bene i suoi operai. Promise loro che avrebbe fatto di tutto affinché le cose tornassero come prima. Alexander si recò in quello che, fino a poco tempo prima era il suo ufficio, per parlare con suo cugino. Alle sue parole seguì dapprima il silenzio e poi dei toni molto alti e violenti. Alexander litigò pesantemente col cugino, e tutto quel trambusto gli causò un malore. Neanche i medici seppero spiegare il repentino ritorno della malattia di Alexander, ma questo lo costrinse di nuovo a letto.

Il rientro in città di Rosa e Lucas non fu dei più felici. Trovarono il cadavere di Alexander nella propria casa. Rosa non si dava pace. Pensava che forse, se non avesse dovuto chiudere la casa di campagna, Alexander poteva essere ancora vivo. La morte di un uomo importante come Alexander non passò inosservata. La polizia infatti mandò i suoi detective per investigare. Si presentarono a Rosa i detective Allen ed Harris. Due giovani ed irritanti detective che tutto erano meno che in gamba. Svolgevano il loro lavoro relativamente bene, ma molto superficialmente. Fece-ro qualche domanda a Rosa e Lucas, catalogarono le tracce rinvenute in casa e finì lì. Rosa non era affatto soddisfatta del loro lavoro e fu lei a chiedere l'autopsia del marito, scoprendo, successivamente, che era stato avvelenato. Questa scoperta l'aveva tormentata ancora di più. Allen ed Harris non fecero nulla in proposito. Dicevano di avere tutto ciò che gli serviva, ma il tutto si chiuse in un cassetto insieme al fascicolo della morte di Alexander.

Gli anni passavano lenti e Rosa non si sentiva più di restare in quella casa, ma vedeva il piccolo Lucas che cresceva sereno. Lucas, aveva preso possesso della piccola casa fatta costruire dal padre per il personale. Rosa aveva licenziato quasi tutti, e aveva fatto trasferire, nella casa principale, l'unica famiglia che aveva a servizio. Lucas passava

così tutti i pomeriggi dopo la scuola. Tra la casa e il parco. Ormai conosceva bene ogni angolo, ogni albero e ogni roccia. Stava ben poco a casa con la madre. Il bosco e il parco erano la sua casa. Sembrava non curante dell'eredità e la responsabilità lasciategli dal padre.

Nell'ottantatré le cose iniziarono a cambiare per tutti. Alcuni ex dipendenti della fabbrica, vollero parlare con Rosa. Le dissero che avevano perso il lavoro e che ora non sapevano come vivere. Per loro la fabbrica era tutto. Rosa cercò di tranquillizzarli facendo loro la promessa che tutto sarebbe tornato come prima. Ci avrebbe pensato lei. Non era mai entrata in affari come Alexander voleva. Ma quella situazione non le andava giù.

Decise che era tempo di chiamare l'avvocato per aprire il testamento di Alexander. Sapeva cosa c'era scritto, ma voleva responsabilizzare Lucas. Credeva che sentendo dall'avvocato le parole del padre, avrebbe cambiato quel suo atteggiamento che non le piaceva. La lettura del testamento, lasciò tutti a bocca aperta. Nessuna quota lasciata ai cugini né tanto meno a Lucas. Tutto era nelle mani di Rosa. Tenuta, fabbrica e succursale. Rosa era senza parole e sul volto di Lucas, apparve un'aria irritata. L'avvocato spiegò a Rosa, che Alexander volle cambiare il testamento nei primi mesi del sessantanove. Non gli diede spiegazioni ma fu categorico nel far inserire all'avvocato una clausola, specificando il ruolo dei suoi due cugini. Potevano restare in fabbrica come dipendenti, ma non avrebbero avuto nessun ruolo decisionale. Rosa, anche se sconcertata, ne fu felice. Avrebbe potuto mantenere la promessa fatta agli ex dipendenti della fabbrica.

Spesso Rosa, contattava i detective Allen ed Harris per sapere se ci fossero novità riguardo la morte del marito. Ma ogni volta la risposta era la stessa. Dicevano che cercavano ancora un colpevole, ma che le prove a loro disposizione non li aiutavano e che era ancora tutto fermo. Rosa non era soddisfatta, ma non poteva farci nulla.

Passò un anno dalla lettura del testamento e Lucas non cambiava. Anzi, nonostante sembrava non importargli di prendere il posto del padre, era diventato ancora più brusco e aggressivo. La felicità di Lucas era solo un'illusione di Rosa.

A metà dell'ottantaquattro, Lucas trovò il corpo senza vita della madre nello stesso identico modo in cui trovò il padre. Chiamò subito i detective Allen ed Harris. Increduli nel ritrovarsi di fronte la stessa scena di quindici anni prima, i due detective cercarono di lavorare meglio. Avevano più esperienza rispetto al loro primo omicidio e non vollero lasciare nulla al caso. Presero tutte le impronte, autorizzarono loro stessi l'autopsia e archiviarono tutte le tracce genetiche ritrovate. Anche in questo caso, la signora Rosa Miller era stata avvelenata. Scagionarono Lucas solo sulla base della sua deposizione. Aveva dichiarato di trovarsi al parco quel giorno coi suoi amici e che le telecamere poste sui lampioni lo avevano ripreso. Allen, convinto che l'alibi di Lucas l'avesse verificato Harris, lo lasciò andare. Così i due avevano due omicidi uguali, ma nessun sospettato.

Lucas, allora diciottenne, decise di lasciare la città. Recuperò ciò che gli serviva per il viaggio e quando aprì il suo armadio trovò una lettera della madre. Sembrava commosso da quel ritrovamento. Un'ultima lettera della madre che gli diceva addio. La lettera spiegava, inoltre, che quel momento era arrivato anche troppo tardi. Lei si aspettava di essere uccisa prima. Gli disse che era molto dispiaciuta della sua poca presenza nella sua vita. La cosa che colpì di più Lucas fu una grande rivelazione. Lui non era il figlio di Alexander. Rosa sganciò la bomba ma non scrisse chi fosse il suo vero padre. Lucas non poteva crederci. La sua decisione di lasciare la città era la cosa migliore che aveva potuto fare. Per paura di essere ucciso anch'egli, decise di cambiare nome. In fondo il suo nome non gli era mai appartenuto. Stette via ben poco in realtà. Ma non si fece mai trovare da nessuno.